

Nel ricordo di Jean Guitton

Ventuno anni fa scompariva il grande filosofo, «cattolico critico», laico invitato al Concilio

Publicato su Vatican Insider il 28 marzo 2020

Il 21 marzo 1999 concludeva la sua esistenza terrena Jean Guitton, filosofo cristiano, laico invitato al Concilio Vaticano II da Giovanni XXIII e da Paolo VI. Quest'ultimo fu suo interlocutore già nella Segreteria di Stato e da arcivescovo di Milano.

Guitton, che ebbe i natali a Saint-Étienne nella Loira nel 1901, morì a Parigi in Rue de Fleurus, non lontano dalla singolare chiesa di Saint-Sulpice e dalla collina della Sorbona, dove nel 1955 ricoprì la cattedra di Filosofia e di Storia della filosofia. Fu un cattolico «critico».

In questi giorni di «forzata clausura» tra il presbiterio, la chiesa e la «telefonia pastorale» con i ragazzi del catechismo, le loro famiglie e i miei parrocchiani desiderosi di una parola, ho ripreso in mano alcune pubblicazioni di J.Guitton, come “La forza della fede” e “L'assurdo e il mistero”, senza trascurare la lettura di capitoli oculati dei “Dialoghi con Paolo VI”.

Ricordo uno degli incontri che ogni anno (per oltre 17 anni) avevo con il Maestro in occasione del suo compleanno, nella seconda metà di agosto, periodo in cui Parigi è priva di più della metà dei suoi residenti e quindi si può trovare parcheggio anche nella zona di Saint-Sulpice. Penso fosse l'agosto prima della sua morte.

Gli portai una copia del suo libro “Portrait de M.Pouget”, edito da Gallimard nel 1941, che mi era stato donato il Natale dell'anno prima dall'abbè Joseph Freund, curé di Dorlisheim in Alsazia, suo grande ammiratore. Guitton prese il vecchio volume, lo sfogliò con attenzione e mi disse: «Ci sono tutti i capitoli del libro qui?». Io gli risposi: «Maestro, controlla» ed egli cercò il capitolo su “La spiritualità di M.Pouget”.

Sottolineò che quel grande prete lazzarista, degno discepolo di San Vincenzo de' Paoli, richiedeva una spiritualità ai credenti che fosse primariamente in Dio e nell'imitazione di Cristo e non quindi in devozionismi che facessero leva su un sentimentalismo, che a lungo andare avrebbe potuto portare a svilire l'incisività di un rapporto pensoso tra uomo e Dio. Poi si fermò e indicò con la mano che questo non esclude la vera devozione a Maria.

Guitton si soffermò alla fine della pagina dove aveva scritto: «Il Cristo di M. Pouget è un Cristo contadino, cioè dei semplici, il suo insegnamento non è confuso, ma determinato, parla come un maestro e non ha paura di scandalizzare». E qui si commosse, alzò la voce, esprimendo il desiderio e l'auspicio di trovare pastori e teologi che parlassero così di Cristo, come Pouget.

Aprì poi un discorso sulla Chiesa che, secondo lui, oggi non sa parlare e avvicinare i lontani e che non dà una formazione robusta ai suoi fedeli, auspicando il ritorno ad una vera devozione nel partecipare consapevolmente alla messa e ai sacramenti. Dopo questa sua esternazione che indicava un grande amore per la Chiesa, che voleva efficace e splendida, si tornò a parlare della figura e dell'opera del grande Pouget, umile e sapiente, vissuto per dare speranza persino ad Albert Camus, che per Guitton fu il segno qualificante ed efficace della sua vita, dello stile e del messaggio.

Anche a Guitton, pensatore cattolico, e notoriamente praticante, desideroso di un messaggio cristiano forte e tenero insieme, capitò di essere scelto dal laico presidente francese François Mitterrand, per prepararlo alla conclusione della sua esistenza terrena.

La coerenza di Pouget e l'argomentazione culturale religiosa di Jean Guitton aiutarono i lontani a trovare dignitoso e sapiente il messaggio evangelico. Qualcuno tentò negli ultimi anni della vita di portarlo ad una considerazione tradizionalista della fede, ma il suo desiderio di confrontarsi e dialogare, lo aiutò grazie anche agli amici, come il vescovo ausiliare di Parigi Pesari e il segretario di Paolo VI, monsignor Pasquale Macchi, a non cadere nella rete di una contrapposizione a quella misericordia evangelica che tanto Guitton apprezzava in Pouget.

Jean Guitton oggi, se fosse ancora con noi, plauderebbe certamente al cristianesimo proposto da Papa Francesco. Criticherebbe, senza smentire il suo stile, la poca forma, ma plauderebbe alla sostanza.

Maestro, riposa in pace.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*